

LETTA PARLA DI POLITICA RENZI PUNTA AL BUSINESS

FRANCO MONACO

Si può comprendere che le cronache indugino sui risvolti personali e psicologici dell'incontro tra Letta e Renzi. Caratteri opposti e vecchie ruggini. Ma la distanza tra i due oggi è genuinamente politica e, a mio avviso, incolmabile. Letta persegue un disegno neoulivista: la costruzione di un campo largo, plurale e inclusivo, nitidamente alternativo al centrodestra a trazione sovranista, nel quadro di un nuovo bipolarismo.

UN CAMPO CHE, per definizione, non può non ricomprendere il M5S nel segno di una cooperazione competitiva. Dunque, un rapporto che, quale che sia l'aggettivo (strutturale, stabile, strategico...), è nella sostanza essenziale. Se ne diano una ragione i critici di Zingaretti interni al Pd. Ovvio che Renzi eccepisca: la sua prospettiva strategica è manifestamente diversa e, in certo senso, opposta. Egli immagina, per la sua Italia Viva, una terzietà/equidistanza tra destra e sinistra. Per inciso: la cosa attesta non solo il rovesciamento della politica praticata quando egli era segretario del Pd (un bipolarismo spinto sino al bipartitismo), ma anche il fallimento del velleitario disegno macro-niano coltivato all'atto

di nascita di Italia Viva. Che non sottintendeva la equidistanza tra destra e sinistra, ma l'egemonizzazione della sinistra attraverso lo svuotamento del Pd.

IN CONCRETO, oggi, più modestamente, ma altrettanto velleitariamente, Renzi si propone di strappare FI a Salvini e Meloni, dunque di inverare la profezia di Giuliano Ferrara nel senso del Renzi *royal baby* di Berlusconi. Non però come allora, quando il Cavaliere regnava, ma in un tempo che conosce la decadenza di entrambi. Un centrino mobile, né di qua né di là, ora di qua ora di là. Disegno modesto e tutt'altro che agevole. Per tre ragioni.

Primo: conosciamo Berlusconi e il suo concretismo, che è la costante che sottostà alle

sue infinite giravolte. Al dunque, egli non lascia il certo per l'incerto, l'arma politica a difesa delle sue aziende rappresentata dal centrodestra.

Secondo: quell'area centrista, pur esile, è già più plausibilmente occupata da Calenda che, conoscendo l'inaffidabilità renziana e sospettando che egli rappresenti non già un "valore aggiunto" ma semmai un "valore sottratto" (una figura respingente), giustamente ne diffida.

TERZO: al netto delle sue smentite, prende sempre più corpo il sospetto che Renzi si orienti più verso il business che non verso la politica. Non si spiegarono altrimenti le sue opache e quasi ostentate missioni all'estero.

Più interessante e promettente il fronte Pd-M5S. Un cantiere e una sfida. Solo per titoli. Il M5S deve sciogliere in via definitiva il nodo della sua opzione di campo. La proficua collaborazione di governo e la leadership di Conte sul movimento fanno ben sperare.

Il Pd, a sua volta, deve ancora fare i conti con l'anima interna ex renziana (fuor d'ipocrisia, comunque la si voglia chiamare). Ma, con

un Renzi così depotenziato e forse in uscita, Letta ha buon gioco nel mostrare la sua ambizione di interpretare un Pd (a vocazione maggioritaria?) a spettro largo, comprensivo anche di una sensibilità moderata e liberale e non subalterno al M5S. Dentro una cooperazione con esso anche sanamente competitiva, ove sia la rappresentanza di istanze centriste, sia la guida dell'alleanza siano anche oggetto di competizione.

LA "DIVISIONE del lavoro" tra Pd e M5S nella rappresentanza sociale ed elettorale dentro il nuovo centrosinistra dipenderà dalla rielaborazione dei rispettivi profili politico-culturali. Per favorire un tale sviluppo del sistema politico e, in esso, di uno schieramento democratico e progressista decisa è la legge elettorale.

Ideale sarebbe una regola che incoraggiasse le coalizioni senza troppo mortificare le reciproche autonomie (doppio turno di coalizione?).

Letta lo ha già fatto intendere. La destra potrebbe essere interessata. Di sicuro non Renzi, che si dichiara per il maggioritario ma non ci crede nessuno perché rischierebbe la sparizione.

La rilevazione di Pagnoncelli secondo la quale la coppia Letta-Conte gode di più fiducia della coppia Salvini-Meloni attesta che la partita è aperta e che ci si possa fare guidare dall'ambizione di vincere e non di limitare la sconfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

